

Lorenzo Paciaroni
Raoul Paciaroni

LA RESISTENZA SANSEVERINATE NELLE MEDAGLIE



Circolo Filatelico
e Numismatico
Sanseverino Marche

Lorenzo Paciaroni
Raoul Paciaroni

La Resistenza sanseverinate nelle medaglie

Circolo Filatelico e Numismatico
Sanseverino Marche
2015

Quaderni del Circolo Filatelico e Numismatico di Sanseverino Marche

N. 8

Nella stessa collana:

- N. 1 (1996): **Una medaglia devozionale sanseverinate del 1641**
- N. 2 (1997): **Sanseverinati illustri nelle medaglie**
- N. 3 (1998): **San Pacifico nelle medaglie di devozione**
- N. 4 (1999): **Una medaglia per i Sanseverinati reduci dalla Libia**
- N. 5 (2002): **Ancora sulla Zecca di Sanseverino**
- N. 6 (2004): **Da San Pietroburgo a San Severino: storia di due medaglie**
- N. 7 (2006): **Un sigillo dei Signori di Pitino**

Si consentono la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione in via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta.

Realizzazione editoriale:

Hexagon Group
Via Ospedale Vecchio, 4/A
62027 San Severino Marche (MC)
info@hxgrp.com
www.hxgrp.com

In copertina:

Gruppo di partigiani nella piazza di Sanseverino il 1° luglio 1944
e particolare della medaglia coniate per il XX della Resistenza.

Premessa

Con il termine Resistenza vengono indicati quei movimenti che si oppongono alla dominazione nazifascista nel corso del secondo conflitto mondiale. In Italia la Resistenza inizia dopo l'8 settembre 1943 e termina tra la fine del mese di aprile ed i primi di maggio del 1945, quando il territorio nazionale è liberato dalla dominazione delle truppe germaniche. Tuttavia, per il graduale svolgimento degli eventi bellici lungo la penisola, ogni città o paese ricorda in data diversa la propria Liberazione dall'oppressione tedesca (Sanseverino è liberata il 1° luglio 1944). Finita la guerra, si stabilisce di riunire convenzionalmente quelle diverse date in una unica, che si celebra come festa nazionale il 25 aprile di ogni anno.

La città di Sanseverino assume un ruolo di primaria importanza nella lotta di Liberazione, per il sorgere nel suo territorio di una cospicua formazione partigiana, la banda Mario, dal nome del suo comandante Mario Depangher, per gli scontri che vi hanno più volte luogo, per il sangue versato dai suoi figli e da altri combattenti della regione marchigiana, dagli stranieri, ex prigionieri di guerra, che qui trovano rifugio e molti di loro, purtroppo, la morte per mano dei fascisti e dei tedeschi.

Nel programma delle iniziative per il 70° anniversario della Liberazione nazionale abbiamo voluto inserire questo breve saggio con l'intento di riunire le coniazioni medagliistiche di interesse sanseverinate predisposte nel corso degli anni per celebrare avvenimenti o commemorare personaggi della Resistenza e della Guerra di Liberazione. Ad eccezione di quello del 1965 i pezzi sono di scarso rilievo artistico, ma di grande importanza storica ed "affettiva".

Questo lavoro è rivolto principalmente ai raccoglitori di medaglie, ma ci auguriamo che possa contribuire a stimolare l'interesse anche dei concittadini. La pubblicazione, infatti, vuole offrire uno strumento di valenza collezionistica, ma anche di memoria ricordando alcuni episodi salienti di quel

periodo storico riassunti in modo introduttivo dinanzi all'esame delle medaglie. Ciò con l'auspicio che questi materiali incontrino la dovuta attenzione non solo per rinnovare il ricordo della Resistenza e dei suoi protagonisti, ma anche per riproporre i valori e gli ideali di quella lotta di popolo che portò all'attuale ordinamento democratico del Paese.

Nasce la Resistenza

Siamo all'indomani dell'8 settembre 1943. Il re Vittorio Emanuele III ha siglato l'armistizio e con il maresciallo Badoglio è fuggito da Roma alla volta di Brindisi. Le forze armate italiane, abbandonate, non sono in grado di resistere all'occupazione nazista e in breve finiscono prigioniere dei tedeschi.

In tutta l'Italia occupata, gruppi antifascisti e fuggitivi si aggregano in clandestinità con l'obiettivo di costruire una rete sovversiva di resistenza all'occupante; il territorio settempedano e il resto dell'entroterra marchigiano non fanno eccezione. L'istriano Mario Depangher, internato a Sanseverino e con alle spalle un lungo passato di lotte e carcere fascista, si fa carico di organizzare incontri, reclutare volontari e predisporre piani di azione in vista del momento ormai vicino in cui, inevitabilmente, bisognerà armarsi e combattere.

Passa una manciata di giorni e già un centinaio di uomini, dietro la guida di Depangher e del suo vice – lo sloveno Giulio Kacic –, forte del collegamento organizzativo con l'anconetana Brigata Garibaldi, si mobilita spontaneamente in attività propagandistiche nelle campagne, tra i fuggiaschi, tra i disertori. Si struttura in "banda" per avere una base e una logistica dedicate alla lotta partigiana, orientata al modello di guerriglia jugoslavo di cui Depangher ha conoscenza diretta.

L'obiettivo della lotta non può certo essere infliggere significative perdite al nemico, ma quello di creare difficoltà ogni giorno crescenti, tali da costringere l'occupante a distogliere forze dal fronte per proteggere le retrovie, le basi, i collegamenti, le vie di comunicazione.



Il comandante Mario Depangher (a sinistra) con un compagno partigiano

Il maresciallo Antonio Giordano

La prima esigenza dei ribelli è quella di trovare armi. Le poche rivoltelle racimolate in campagna e l'artiglieria prelevata già l'8 settembre al deposito di munizioni del ponte Sant'Antonio non bastano, servono armamenti pesanti per



Il maresciallo Antonio Giordano

fronteggiare le SS e le squadre fasciste, già tornate operative sul territorio dopo la costituzione della Repubblica Sociale Italiana. L'assalto al campo di concentramento di Sforzacosta, il 22 settembre, frutta una mitragliatrice, ma il grosso del seppur misero armamento di partenza arriva dalla caserma dei carabinieri di San Domenico, a Sanseverino. Dietro un accordo segreto con il maresciallo Antonio Giordano, ben disposto nei confronti del movimento partigiano che si andava costituendo, Mario e i suoi mettono in scena un finto attacco alla caserma portando via le armi. Ma in città le

spie sono molte, non passa che qualche giorno quando al comando RSI maceratese giunge la verità.

I capi repubblicchini della Provincia, furenti per quanto accaduto, avvertono i tedeschi che il primo ottobre 1943 piombano in città e arrestano Giordano per tradimento. Caricato sulla camionetta, percorsi pochi metri, all'altezza del centralino telefonico di piazza del Popolo il possente Giordano, in un impeto, si libera, stende il soldato che lo insegue e, in una

scarica di proiettili che fortunatamente lo manca, scappa tra i vicoli verso la libertà. Il maresciallo si dà alla macchia, assieme ai partigiani. Un episodio che la popolazione legge con grande entusiasmo, come un rifiuto al sopruso nemico straniero. Un gesto che simbolicamente dà il via alla Resistenza a Sanseverino.

Il battesimo del fuoco

Dalle alture di San Pacifico, alle spalle del colle di Castello, i partigiani tengono sotto tiro la strada che sale dalla città. I tedeschi, infuriati per la vicenda di Giordano, lo stesso primo ottobre 1944, impossibilitati a proseguire oltre nella loro offensiva, puntano le armi verso San Pacifico dall'arco di San Francesco. Si apre il fuoco da entrambi i fronti. La potenza della banda di Depangher è di troppo inferiore ai tedeschi, tanto che entro breve i ribelli sono costretti a indietreggiare per riparare nei boschi retrostanti il santuario, ma sul far della notte tra le fila dei nazifascisti si contano quattro morti e dieci feriti. Solamente due i feriti, lievi, tra i combattenti di Mario.

Il battesimo del fuoco ha però spaventato, è stato un assaggio di guerra vera, ha mostrato la morte a ragazzi giovanissimi e inaddestrati che forse non se l'aspettavano così cruda, tanto che da un centinaio gli uomini della banda si riducono, in una sola notte, a meno di trenta. Conosciuto lo scontro nella sua drammatica realtà, in molti tornano alle loro case. Per chi resta, non c'è tempo da perdere. La staffetta notturna da Sanseverino non porta buone notizie: come prevedibile, i tedeschi torneranno, meglio armati, più numerosi. Depangher ha poche munizioni, pochi uomini, lo scontro non sarebbe sostenibile. La banda fugge la notte stessa alla volta di Stigliano, per poi dirigersi a Chigiano e, infine, sul far di novembre, a Valdiola, dove si concentrerà la Resistenza nei mesi a seguire. Il due ottobre i tedeschi assaltano di nuovo le alture di San Pacifico, non trovando nessuno se non i frati del convento francescano.

Valdiola

Valdiola è una località che si allunga in una gola per diversi chilometri dal monte Argentaro lungo il fiume Musone, ai piedi del versante sud est del monte Canfai. Oggi pressoché abbandonata, in quegli anni ancora abitata da contadini e allevatori, quella striscia di terra accoglie nell'inverno a cavallo tra il 1943 e il 1944 la banda di Depangher, ospitandola nella clandestinità, protetta dai monti, nascosta dai boschi, supportata dalla popolazione rurale.

Due le direzioni degli atti di guerriglia intrapresi in quei mesi: reperire armamenti – oltre a cibo e vestiario, esigenze per le quali i ribelli possono contare sulla gente del posto – e sabotare i rifornimenti del nemico. Si portano a segno azioni per prelevare il grano dai magazzini delle frazioni prima che se ne impossessino le autorità, per poi ridistribuirlo tra la popolazione. A nulla valgono le minacce fasciste contro chi non restituisca il maltolto e denunci i partigiani, la banda acquisisce ogni giorno maggiore consenso.

Valdiola è anche prossima, sulle alture del monte San Vicino, alle altre bande partigiane che si stanno costituendo e perciò più idonea alle modalità della guerriglia partigiana. Un'azione militare congiunta tra la banda Mario e il gruppo Roti di Matelica, sul finire di ottobre, dà l'assalto al campo della PAI di Villa Spada di Treia, dove si concentrano deportati del corno d'Africa. Si recuperano armi automatiche e diversi africani si uniscono ai loro liberatori.

Lo scontro di Frontale

Il pomeriggio del 24 novembre 1943 vede la morte, a Frontale, del partigiano nero Carlo Abbamagal, un giovane etiope fuggito dal campo di internamento di Treia e unitosi alle formazioni dei patrioti di Sanseverino. Nello scontro a fuoco, ingaggiato da Depangher contro la Polizei tedesca in ricognizione per realizzare un campo di lancio in zona, vengono uccisi due nemici e altri due sono catturati. Requisita

l'auto e portati i prigionieri a Valdiola, ci si accorge ben presto del pericolo di trattenere presso la propria base "segreta" dei soldati nemici, né si hanno le risorse per mantenerli in prigionia; quindi, in quanto scomodi testimoni, vengono giustiziati dopo anche il coinvolgimento del giovane imprenditore Enrico Mattei – di cui, relativamente a questo periodo, si conosce poco, ma si sa per certo che finanziava la Resistenza e contribuiva alla sua organizzazione –, dandosi allora alla macchia tra le campagne settempedane, nella sofferta decisione.

A febbraio arriva la neve. Due metri, in montagna. La banda, in quello che è uno degli inverni più rigidi degli ultimi anni, è cresciuta, sia di numero che di organizzazione; la situazione impone di strutturarsi ulteriormente: si forma il I Battaglione Mario, comandato dallo stesso Mario Depangher, alle dipendenze della V Brigata Garibaldi di Ancona. Tre le brigate da cui è costituito: Stigliano, Valdiola e Elcito.

La battaglia di Valdiola

Quella del 24 marzo 1944 è una delle battaglie più importanti della Resistenza marchigiana, combattuta sulle alture appenniniche tra Matelica e Sanseverino Marche. Duemila unità italo tedesche, munite di guide locali espertissime del territorio e probabilmente informate da traditori, armate fino ai denti si muovono in una morsa a triangolo da Matelica, Apiro e Sanseverino per schiacciare una volta per tutte la Resistenza concentrata a Valdiola. Con Mario Depangher solo duecento uomini, colti di sorpresa, privi di molti compagni recatisi a recuperare un difficile lancio alleato la notte stessa tra la neve a Poggio San Romualdo.

L'informazione sull'attacco già in corso arriva a Valdiola solo all'ultimo minuto. Alle tre del mattino i nazifascisti hanno già preso Elcito e Chigiano, Ugliano è in mano fascista e Roti sotto attacco tedesco. A Braccano, trovata sguarnita di protezione, la furia delle SS truccida un sacerdote della Resistenza, Don Enrico Pocognoni, reo di aver messo sull'avviso i parti-

giani del rastrellamento con il suono delle campane, assieme ad altri cinque patrioti. In memoria di quell'eccidio, l'ANPI intercomunale di Matelica è dedicata a quel 24 marzo. Roti cade e la strada per Valdiola è spianata.

Per evitare il peggio, Depangher sgancia un contingente al comando del capitano Salvatore Valerio, ma riesce a frenare solo di poco l'avanzata nemica e perde sul campo uno dei migliori combattenti del Battaglione.



Il capitano Salvatore Valerio

Alle 13 anche Valdiola è persa. Le case sono occupate dal nemico ed incendiate. Arrivano i rinforzi, dal fabrianese e da Cingoli, che si dispongono tra la vegetazione della vallata per colpire il nemico. Ugliano viene faticosamente riconquistato dal Battaglione Mario, non senza vittime; i tedeschi finalmente si ritirano. Una quindicina, i morti e i dispersi tra i partigiani; oltre cento i cadaveri tedeschi lasciati a Valdiola. Anche il bollettino di guerra tedesco parla di questa lunga e tragica battaglia. I cacciabombardieri alleati arrivano sul posto con dodici ore di ritardo e bombardano Elcito, stabilmente in mano alla Brigata Garibaldi di Ancona e del tutto estraneo alla battaglia conclusasi ore prima.

Il capitano Salvatore Valerio

La colpevole negligenza del comando della posizione di Roti ha spalancato la strada al nemico, che ha potuto puntare su Valdiola senza più ostacoli. La situazione precipita. Depangher invia un gruppo capitanato da uno dei suoi uomini mi-



Cippo dedicato a Salvatore Valerio

glieri, Salvatore Valerio, a difendere il punto debole a monte di Roti, o almeno a creare qualche difficoltà all'avanzata nemica, ma i tedeschi sono già oltre il valico, sul monte Argentaro. Valerio e i suoi, costretti a combattere allo scoperto, solo in cinque e con armi insufficienti, capiscono di non avere speranza. Il capitano fa rientrare i suoi uomini e, in un gesto eroico, resta solo a fronteggiare i nemici. Inevitabilmente, terminate le munizioni, viene circondato e ucciso. Valerio è ritrovato senza un solo bossolo inesploso, crivellato di colpi. Forse per rispetto, i tedeschi non ne hanno toccato il corpo e gli hanno lasciato il mitra in braccio. Un cippo commemorativo, in cima all'Argentaro, ricorda quel coraggioso gesto ancora oggi. «O straniero che passi per la via, attendi e annuncia che qui giaccio, obbediente per le sorti d'Italia e de l'umane genti», il testo inciso nel monumento. A Valerio è stata concessa la medaglia

d'oro al valor militare "alla memoria", dietro proposta di Depangher, nel 1947, e la sezione ANPI di Sanseverino porta il suo nome.

L'eccidio di Chigiano

Alla scia di sangue della giornata si aggiunge l'evento forse più impressionante, quello che scuoterà più le coscienze negli anni a venire: al ponte di Chigiano cinque giovanissimi che correvano in soccorso del distaccamento di Roti sono intercettati dalle SS, gambizzati, seviziati, gettati nel Musone in fin di vita, la bocca piena di farina, e uccisi a sassate.

Lelio Castellani, Umberto Lavagnoli, Piero Graciotti, Francesco Stacchiotti e Giuseppe Paci, a seconda delle versioni, accorrono disarmati verso Valdiola per dar manforte ai compagni in difficoltà o sono a guardia dei depositi di grano a Chigiano. Sul ponte sopra il fiume Musone, indipendentemente da come sia andata, incontrano una morte raccapricciante, preceduta da sevizie ingiustificabili. Hanno tra i 20 e 22 anni, sono osimani i primi quattro e calabrese il quinto. Sono ricordati, assieme ad altri caduti in quelle terre, in una lapide su di un monumento nel luogo dove furono trucidati.

Ritorsioni e rappresaglie

Il Battaglione ha subito gravi perdite, è stata una pesante sconfitta quella del 24 marzo, nonostante l'improbabile capovolgimento di sorte che ha portato alla ritirata tedesca. Se l'organizzazione non è andata in frantumi è grazie all'esperienza dei veterani e al loro sangue freddo. Depangher ha il dono di saper scegliere bene i suoi collaboratori. Nemmeno 24 ore dopo la battaglia, negli occhi ancora i compagni trucidati al ponte di Chigiano, è forte la voglia di vendetta e viene organizzato un attacco in città. Finora la Resistenza si era limitata a rispondere al fuoco, a sabotare, a far propaganda, ad accogliere fuggitivi. Ora le cose sono cambiate, l'equilibrio si è rotto e la reciproca non belligeranza che si basava sui forti rapporti



Monumento ai caduti della Resistenza a Chigiano

umani dei protagonisti – che, non va dimenticato, erano persone cresciute assieme nella stessa città, con gradi di conoscenza reciproca tipici dei piccoli centri – era stata oscurata dal sangue della battaglia. Con l'ingresso massiccio nella gestione degli scontri di tedeschi – estranei al comando nazista di Sanseverino, col quale vigeva probabilmente un patto segreto di non belligeranza –, ormai ci sono occupanti stranieri che attaccano sconosciuti, non più una potenziale situazione di guerra civile tenuta a bada dalla sapiente diplomazia di Mario Depangher e dal sentirsi fratelli, anche nella guerra, dei settempedani, repubblicani o partigiani che siano.

Sul far della sera del 25 marzo, un gruppo si dirige all'albergo Massi, luogo di ritrovo fascista in centro, e un altro a sabotare il centralino telefonico in piazza del Popolo. Le cose non vanno tuttavia come previsto, il piano di assalto viene scoperto e si genera una confusione che costringe i partigiani alla ritirata. Viene comunque aperto il fuoco, ci sono feriti e nella fuga due fascisti vengono fucilati. Sono due cittadini molto conosciuti, come lo sono le loro famiglie: Camillo Fulvi e Alberto Sfrappini, commerciante di 45 anni e studente di 23. Sfrappini è intercettato in città da partigiani settempedani, che in nome di una conoscenza personale lo lasciano andare suggerendogli addirittura il tragitto più sicuro per rientrare a casa. L'appartenenza fascista o partigiana, in piccole realtà come quella di Sanseverino, non è mai stata capo di imputazione sufficiente – da sola e in sé stessa – a decretare una condanna a morte, tra cittadini dello stesso paese. Tuttavia, Sfrappini incontra Fulvi e i due si dirigono verso la stazione, dove sono catturati da un'altra pattuglia, stavolta non locale e meno amica, che li porta in periferia e li uccide.

Alcune testimonianze parlano di un'esecuzione per mano di partigiani di Sanseverino dovuta più a rancori personali verso Camillo Fulvi che non alla camicia nera che la vittima indossava da anni. D'altra parte, fosse stata una questione di contrapposizione politica, troppa parte della popolazione sa-

rebbe dovuta essere giustiziata. In ogni caso, lo sgomento per il sangue scorso in questi due giorni è diffuso. Ormai la città ha capito che la guerra non può più essere tenuta lontano.

La seconda battaglia e l'eccidio di Valdiola

Dopo l'attacco a Valdiola sono emerse tutte le lacune del Battaglione: scarso addestramento, armi inadeguate, organizzazione inefficiente. I gruppi si frammentano ulteriormente per aumentare la complessità interna, intensificano i sabotaggi, investono tempo in pianificazione e strategia. I veterani e i paracadutisti "Pantera", "Romano" e "Napoleone", lanciati in missione segreta dagli inglesi di Brindisi per sbaglio a Sanseverino e unitisi poi al Battaglione, si dedicano ad addestrare militarmente i ragazzi. Intanto gli alleati intensificano i lanci di armi.

Il 26 aprile, replicando un'azione simile a quella di marzo, battaglioni italo-tedeschi attaccano ancora Valdiola. Stavolta la Resistenza è forte e soprattutto non si fa cogliere di sorpresa: a Sasso Spaccato, nei pressi di Elcito, una ventina di combattenti del Battaglione mette in fuga un reparto germanico, che lascia sul terreno una decina di morti. Nella vallata di Valdiola i tedeschi non fanno paura, il Battaglione ha avuto tutto il tempo per disperdersi e rispondere con tattiche di guerriglia in piccoli nuclei sparsi nei boschi. Tuttavia, nell'ultima casa rimasta in piedi dopo la battaglia di marzo, le SS sfogano la loro rabbia trucidando Armando e Venturino Falistocco insieme a Marino Costantini e Giuseppe Poeta che si trovano lì, dando poi alle fiamme corpi e abitazione.

Piove a dirotto quel mercoledì. Una decina di soldati tedeschi delle SS insieme ad alcuni militi della GNR, coperti dal rumore della pioggia, arrivano a Valdiola al primo mattino. Spalancano a calci la porta, entrano nella cucina con i mitra spianati cercando armi o persone segnalate da spie. Portano con sé come ostaggi alcuni contadini di Roti (ben conosciuti dai Falistocco), da usare come scudi umani nel caso i partigia-

ni tentino di attaccarli. Nella casa dei contadini non trovano nulla, ma nell'attigua casa padronale sacchi vuoti di farina, pezzi di armi automatiche e alcune brandine militari. Tanto basta per l'accusa di ospitalità ai partigiani, nonostante quella



Fienile di casa Falistocco a Valdiola

non sia la loro abitazione. Le donne e i bambini sono allontanati verso il fiume Musone; le testimonianze dei sopravvissuti concordano: sono i soldati tedeschi a strappare almeno loro dalla pena capitale, fosse dipeso dalla GNR italiana nessuno sarebbe rimasto in vita. I contadini sono uccisi due per volta: prima il vecchio capofamiglia Venturino e il carbonaio Costantini, quindi Armando e il garzone Giuseppe. Senza processo, senza difesa, abbattuti a colpi di mitra. Infine, quasi per cancellare il delitto, si dà fuoco al pagliaio davanti a cui sono stati giustiziati, poi al fienile e infine alla casa mettendoci dentro della paglia accesa per facilitare la propagazione dell'incendio.

Verso la Liberazione

L'eco dell'ultimo eccidio è corsa veloce da Valdiola a Sanseverino. In generale, anche e soprattutto in città, la situazione per i fascisti si va deteriorando velocemente. L'avanzata del fronte è alle porte, la popolazione è allo stremo e l'organizzazione dei Gruppi di Azione Patriottica è attiva con sabotaggi e propaganda. Siamo in maggio, i partigiani si fanno sempre più prossimi alla città e i tedeschi iniziano la ritirata. Molti della RSI si avvicinano al Comitato di Liberazione Nazionale, gli altri – i più coinvolti – si spostano a Macerata. I bombardamenti degli alleati si fanno frequenti, infrastrutture e linee ferroviarie (anche il mercato un sabato mattina, il 17 giugno, fortunatamente senza vittime) sono prese di mira ripetutamente; solo il ponte di San Bartolomeo resta in piedi grazie alle sue possenti arcate che “risucchiano” le bombe.

La lotta partigiana dimostra, con uguaglianza storica anche in diversi contesti geografici, che piccoli nuclei di resistenza possono essere altamente redditizi sia dal punto di vista politico che da quello militare.

Il passaggio del fronte ormai è prossimo e i tedeschi iniziano la ritirata. Già il 10 giugno i partigiani entrano in città indisturbati. La priorità ora è evitare atti di rappresaglia contro la popolazione a suo tempo schieratasi con gli invasori, ma su questo punto Mario Depangher è inflessibile, la sua sorveglianza affinché la guerra quasi alle spalle non divenga civile è attenta. I guastatori del nemico in fuga fanno saltare tutti i ponti, con un danno al patrimonio enorme.

Primo luglio 1944

Il nemico se ne sta andando dalla città. Depangher ordina di non attaccare le truppe in ritirata, quando sarebbe più facile, per preservare la popolazione da rappresaglie. Ai partigiani del Battaglione Mario non rimane che entrare ufficialmente a Sanseverino: il primo luglio 1944, verso le 17 di quel sabato, due colonne riempiono piazza Vittorio Emanuele da est e da



Partigiani nella piazza di Sanseverino il 1° luglio 1944

ovest, scoppia la festa. Dalla terrazza del palazzo comunale Depangher saluta i settempedani, bandiere degli alleati e di tutti i paesi che hanno fornito il loro contributo alla Resistenza sventolano dal terrazzo. Sulla torre di Castello è issata bandiera rossa, poi ammainata dietro minaccia dei polacchi giunti a Tolentino di abbattere la torre a colpi di cannone.

Il mattino successivo la città è ancora in festa, quando arrivano i patrioti della Brigata Majella che tallonavano i tedeschi, seguiti dalle truppe alleate del II Corpo d'Armata polacco e dai bersaglieri motociclisti del Corpo Italiano di Liberazione. Qualche donna accusata di aver fraternizzato con gli invasori viene rasata, nessun altro atto violento contro nessuno. Il CLN nomina Depangher commissario straordinario, poi, cinque giorni dopo, lo fa sindaco, primo sindaco di una Sanseverino finalmente libera.

COMITATO DI LIBERAZIONE

SAN SEVERINO MARCHE

Cittadini

I momenti della più terribile burrasca sono passati. L'angoscia, l'orgasmo, la paura causati dai barbari invasori sono per sempre spariti. Il sorriso è tornato sulla bocca di tutti, la pace e la tranquillità completa si avvicinano a grandi passi.

Il saluto e il ringraziamento vadano agli EROI DELLA MONTAGNA, che noncuranti di sacrifici e pericoli hanno sempre tenuto testa ai nemici della Patria, ai fascisti e al barbaro invasore.

All'ESERCITO ALLEATO che fedele agli impegni sta coraggiosamente assolvendo il compito prefissosi, la nostra riconoscenza.

Cittadini

Mostriamoci degni del momento, purifichiamo i nostri cuori, forgiamo il nostro carattere a serietà e ad integrità, ricordando che la nostra troppo dilaniata ITALIA ha bisogno di uomini, che la sappiano redimere.

W L'ITALIA

San Severino Marche, 2 Luglio 1944.

Il Comitato Cittadino di Liberazione

Manifesto del CLN di Sanseverino affisso il 2 luglio 1944

SCHEDE DELLE MEDAGLIE

Tutte le medaglie sono riprodotte a grandezza naturale eccetto la n. 2 e la n. 3.

1) Medaglia commemorativa del Ventennale della Resistenza (1965)



D: Un gruppo di partigiani, alcuni dei quali levano in alto le loro armi, festeggia la Liberazione; un combattente, dietro, è disteso a terra, a ricordare coloro che persero la vita durante la guerra di Resistenza. In alto compare lo stemma municipale di Sanseverino Marche (facciata di chiesa affiancata da due torri) sormontato dalla corona civica; sul bordo sinistro della medaglia, in carattere molto piccolo, si legge la firma dell'incisore: R. A. SCHIAVONI.

R: Nel campo, in carattere maiuscolo, vi è la scritta incisa su quattro righe: VENTENNALE / RESISTENZA / S. SEVERINO-MARCHE / 25-4-1965. Ai lati corona di foglie d'alloro legate da un nastro.

Metallo bianco, Ø mm. 40.

Emissione per conto del Comitato cittadino per le celebrazioni Ventennale della Resistenza. Fin dal 19 maggio 1964

si era costituito un Comitato cittadino, presieduto dal sindaco prof. Lucio Angeloni, per organizzare la celebrazione del Ventennale della Resistenza. Tale commissione aveva predisposto un programma di manifestazioni da tenersi nel Comune per ricordare l'opera ed onorare il sacrificio di quanti lottarono per ridare all'Italia la libertà e la dignità di Nazione democratica. Tra le varie iniziative era previsto lo scoprimento di un monumento ricordo all'ingresso del nuovo campo sportivo, la pubblicazione di un numero unico che rievocasse i fatti più salienti di quel periodo e la coniazione di una medaglia commemorativa. Il Consiglio comunale, nella seduta straordinaria del 27 marzo 1965, deliberava la concessione al suddetto Comitato di un contributo di 1.300.000 lire.

Il 25 aprile la ricorrenza venne celebrata con una solenne cerimonia. Il discorso ufficiale fu pronunciato dall'avv. Ferdinando Ciaffi, primo presidente del C.L.N. della provincia di Macerata, che ricordò il grande significato della lotta partigiana, così come l'avv. on. Vito Scaracella, in rappresentanza dell'A.N.P.I. nazionale, sottolineò come quella lotta fosse un invito alla unità nella libertà, nella democrazia, nella giustizia sociale. Le manifestazioni ebbero il loro epilogo con l'inaugurazione del monumento cittadino alla Resistenza, realizzato su bozzetto del prof. Arnaldo Bellabarba, e di un cippo ricordo in cemento armato, in località Valdiola, ideato dall'arch. Luigi Cristini. Per l'occasione venne distribuita a tutti i combattenti della Libertà, alle delegazioni partigiane, combattentistiche e d'Arma, alle autorità civili e militari, nonché alle delegazioni estere intervenute la pubblicazione *La Resistenza in San Severino Marche. 8 Settembre 1943 – 1 Luglio 1944* redatta da Elio Bonifazi, Otello Marcaccini e Ovilio Bartolacci e una artistica medaglia ricordo.

Questa bella medaglia era stata incisa dal prof. Romolo Augusto Schiavoni (1921-2008), nato ad Osimo ma vissuto lungamente ad Arcevia e Senigallia, grande scultore ed uomo animato da una profonda passione civile. Oltre a quella per

Sanseverino, lo Schiavoni fu autore di altre due medaglie, realizzate nella ricorrenza del Ventennale della Resistenza, per i Comuni di Ancona e di Arcevia. Molti sono i generi nei quali lo Schiavoni ha operato, dalla ritrattistica alla medaglia, dal soggetto sacro alle opere celebrative, ma soprattutto l'iconografia della Resistenza marchigiana è quella che si lega indissolubilmente all'opera dell'artista.

Diverse località marchigiane, soprattutto a cavallo tra le province di Ancona e Pesaro, conservano monumenti a firma di Schiavoni dedicati alla guerra di Liberazione e alla figura del partigiano, da quello emblematico di Arcevia, a quelli di Fabriano e Osimo, dal monumento ai caduti di Barbara a quelli di San Giorgio di Pesaro, Serra de' Conti, Montecarotto e Senigallia.



Monumento per il XX della Resistenza in viale Mazzini

2) Medaglia commemorativa del 40° anniversario della Liberazione di Sanseverino (1984)



D: Immagine del monumento alla Resistenza della città di Sanseverino in viale Mazzini. Nel giro vi è la scritta in rilievo: MONUMENTO ALLA RESISTENZA.

R: Nel giro del rovescio si legge inciso: · ANPI · SAN SEVERINO MARCHE. Nel campo, in carattere più piccolo si legge su cinque righe la scritta: 40° / ANNIVERSARIO / LIBERAZIONE / DELLA CITTA' / 1° BTG. MARIO.

Metallo bianco, Ø mm. 62.

Emissione per conto della sezione A.N.P.I. di Sanseverino, presieduta da Bruno Taborro che con encomiabile passione ha tenuto vivo il ricordo della Resistenza sanseverinate fino alla sua scomparsa avvenuta il 26 aprile 2014.

La medaglia è stata prodotta dalla Ditta M.A.R. di Marcelli Bruno & C. di Porto Recanati, un'azienda specializzata nella produzione di crest araldici per le forze armate e inoltre coppe e trofei, articoli religiosi, gonfalon, ma anche stemmi militari, distintivi e medaglie.

Nel 1984 alla città di Sanseverino venne conferita la qualifica di "Socio onorario dell'A.N.P.I." da parte del Presidente nazionale Arrigo Boldrini, «a riconoscimento dei sacrifici e delle gesta eroiche di cui fu partecipe durante la Resistenza, del sostegno dato ai Volontari della Libertà, della fedeltà dimostrata nell'impegno civile agli ideali di quanti vollero un'Italia libera e democratica», come recita la motivazione. La consegna del diploma avvenne il 25 aprile a Macerata, in occasione di una solenne cerimonia a carattere provinciale, ove la nostra città partecipò con una delegazione ufficiale ed il gonfalone.

La ricorrenza del 40° anniversario della Liberazione di Sanseverino ad opera delle formazioni partigiane del "1° Battaglione Mario" venne celebrata la domenica 1° luglio 1984 dal Comune in collaborazione con la locale sezione dell'A.N.P.I. Alla manifestazione presero parte numerose autorità civili e militari tra cui il senatore Mario Ferrari Aggradi, che tenne il discorso ufficiale in Piazza del Popolo. Seguì la consegna della suddetta medaglia ricordo ai partigiani settempedani e ai familiari dei partigiani caduti unitamente ad una ristampa anastatica, curata dall'Amministrazione comunale, del numero unico *Ai caduti per la Libertà* del 1944, ormai divenuto introvabile. Nella stessa giornata fu allestita nel cortile del palazzo municipale una mostra fotografica sugli avvenimenti e sui luoghi della Resistenza a Sanseverino, a cura del circolo giovanile «L'incontro».

Il monumento alla Resistenza raffigurato nella medaglia – come abbiamo sopra ricordato – era stato ideato dal prof. Arnaldo Bellabarba (1913-2002) e realizzato sotto la direzione del capomastro Settimio Cambio. Come Bellabarba aveva spiegato in un suo scritto, il monumento «doveva caratterizzare ed esaltare ad un tempo il concetto dello sforzo e del sacrificio dei combattenti ed essere contemporaneamente un monito ed un invito rivolto dagli Eroi alle Genti, perché operino verso la Pace Universale».

3) Medaglia commemorativa del Cap. Salvatore Valerio e del 47° anniversario della Liberazione di Sanseverino (1991)



D: Busto del Capitano Salvatore Valerio. Nel giro vi è la scritta in rilievo: · CAP. SALVATORE VALERIO · MEDAGLIA D'ORO GUERRA DI LIBERAZIONE. Ai lati del busto: MARZO 1944.

R: Nel campo, si legge inciso su sei righe in rilievo: MARTIRI / DELLA RESISTENZA / SANSEVERINO / MARCHE / 47° ANNIVERSARIO / 1991.

Metallo bianco, Ø mm. 72.

Emissione per conto della sezione A.N.P.I. di Sanseverino. Anche questa coniazione, come la precedente, è stata eseguita dalla Ditta M.A.R. di Marcelli Bruno & C. di Porto Recanati. La medaglia è dedicata in particolare al capitano Salvatore Valerio caduto eroicamente sui monti di Valdiola il 24 marzo 1944 in uno scontro a fuoco contro i tedeschi e decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare "alla memoria".

Il Comune di Sanseverino volle onorare l'eroe partigiano intitolandogli una via nel nuovo quartiere suburbano di San

Paolo con delibera consiliare del 21 dicembre 1988. Domenica 5 maggio 1991 si svolse la cerimonia ufficiale di inaugurazione della via dedicata al Valerio insieme a quella vicina dedicata ai Martiri della Liberazione con la partecipazione del dott. Luciano Bolis, medaglia d'argento della Resistenza, che tenne l'orazione commemorativa. Per tale occasione venne edita a cura dell'Amministrazione comunale e del Comitato provinciale dell'A.N.P.I. una pubblicazione sul capitano Valerio con contributi storici del prof. Gualberto Piangatelli.



Monumento per il XX della Resistenza eretto a Valdiola

4) Medaglia commemorativa del 50° anniversario della Resistenza e della Liberazione di Sanseverino (1994)



D: Immagine stilizzata del monumento di Valdiola. Nel campo vi è incisa la scritta su due righe: 50° DELLA RESISTENZA / 1944 - 1994. Alla base della medaglia, in carattere più piccolo, vi è a mo' di didascalia la scritta in rilievo: MONUMENTO AI CADUTI / DELLA BATTAGLIA / DI VALDIOLA.

R: Nel rovescio si legge incisa su sette righe la scritta: CINQUANTESIMO / DELLA RESISTENZA / 1944 - 1994 / **** / CINQUANTESIMO / DELLA LIBERAZIONE / DI SAN SEVERINO MARCHE / 1 LUGLIO 1944.

Metallo bianco, quadrangolare mm. 43 x 46,5, con appiccagnolo complanare.

Emissione per conto della sezione A.N.P.I. di Sanseverino. Fin dal 30 dicembre 1993 il Consiglio Comunale aveva deliberato di organizzare per l'anno seguente la celebrazione del 50° anniversario della Liberazione della città in collabo-

razione con la locale sezione A.N.P.I., previa costituzione di un Comitato cittadino presieduto dal Sindaco, cui demandare l'organizzazione della manifestazione. Questa ebbe luogo la domenica 3 luglio 1994 ed il discorso celebrativo fu tenuto dall'on. Aldo Tortorella, già partigiano combattente; seguì la consegna di una medaglia ricordo alle famiglie di tutti i partigiani caduti.

La principale iniziativa fu costituita dall'apposizione sul monumento alla Resistenza di viale Mazzini di una targa marmorea con i nomi dei caduti, partigiani e civili, nel corso della lotta armata contro i nazifascisti. Il 1° luglio era invece stato attivato uno sportello postale temporaneo presso la civica residenza per l'obliterazione dei valori postali con un annullo speciale, commemorativo dell'evento, appositamente concesso dall'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni; nella stessa sede fu anche allestita una Mostra filatelica sul tema della Resistenza.

Il monumento raffigurato nella medaglia – come abbiamo sopra accennato – era stato ideato dall'arch. Luigi Cristini e realizzato sotto la direzione del sig. Vittorio Panicari. Fu inaugurato il 25 aprile 1965 per il ventennale della Resistenza, a ricordo della battaglia combattutasi nella zona.

Vogliamo anche ricordare che l'arch. Cristini è stato autore, insieme ai colleghi Paolo Castelli e Romano Pellei, del grande monumento dedicato alla Resistenza nel Maceratese, inaugurato nel capoluogo di provincia il 12 ottobre 1969.

ANNULLI SPECIALI

In un catalogo dedicato alla tematica della Resistenza sanseverinate non può mancare un breve accenno alle emissioni marcofile eseguite per iniziativa del nostro Circolo Filatelico-Numismatico. Per coloro che non hanno una particolare conoscenza del variegato mondo della filatelia, ricordiamo che la “marcofilia” è il collezionismo di bolli postali: oltre ai bolli ordinari in dotazione agli uffici postali, Poste Italiane realizza, su richiesta di enti pubblici o privati, i “bolli speciali” da impiegare per un servizio filatelico temporaneo distaccato. Generalmente questi annulli speciali riproducono graficamente un richiamo alla manifestazione per la quale sono stati richiesti tramite una vignetta, la data dell’evento, il simbolo distintivo delle Poste Italiane, il codice di avviamento postale e il nome del Comune con la sigla automobilistica della provincia dove il servizio è effettuato. La forma può essere tonda, ovale o rettangolare.

1) Annullo speciale figurato per il 50° anniversario della Liberazione di Sanseverino (1994)

Sanseverino Marche

1 luglio 1994

Manifestazione: 50° anniversario della Liberazione di Sanseverino Marche.

Vignetta: Elmetto militare rovesciato, torri del castello di Sanseverino, filo spinato. Una più dettagliata descrizione del bozzetto, scritta dal suo realizzatore, lo scenografo settempedano Roberto Cetriolo, può leggersi nella brochure che venne stampata per l’occasione a cura del locale Circolo Filatelico e Numismatico: «Il bozzetto riunisce



in una sintesi i valori principali della lotta per la liberazione: il tormento dell'oppressione, il sacrificio con il dono della propria vita, il desiderio di libertà per la propria terra, il paese, la nazione. Analizzando il disegno, a conferma di ciò, si possono individuare l'elmo del partigiano caduto a terra e avvinghiato da un nodo di filo spinato. Al di sopra le due torri, simbolo di San Severino Marche, e a destra la cinghia dell'elmo sveltante verso la città, quasi a simboleggiare il dono per la libertà».

Nella mattinata di venerdì 1° luglio 1994, presso la Sala degli Stemmi del Palazzo comunale, venne inaugurata una Mostra filatelica sul tema della posta militare e della Resistenza con l'esposizione di importanti collezioni. Nel pomeriggio venne poi aperto un ufficio postale distaccato dotato di questo annullo speciale figurato concesso dall'Ente Poste Italiane per la timbratura della corrispondenza.

2) Annullo speciale figurato per il 70° anniversario della Liberazione di Sanseverino (2014)

Sanseverino Marche
1 luglio 2014

Manifestazione: 70° anniversario della Liberazione di Sanseverino Marche.

Vignetta: Disegno del monumento alla Resistenza di Sanseverino in viale Mazzini. Autore: Lorenzo Tiburzi.

In occasione del 70° anniversario della Liberazione della città, il Circolo Filatelico e Numismatico in collaborazione con la locale sezione dell'A.N.P.I. aveva allestito una mostra fotografica sulla Resistenza nel Sanseverinate all'interno della chiesa di S. Maria della Misericordia dove era anche attivo uno sportello postale temporaneo per la timbratura della corrispondenza con questo annullo speciale appositamente concesso dalle Poste Italiane.



Bibliografia essenziale

ARBIZZANI LUIGI – CRETARA LAURA, *Medaglie e pagine di storia sulla lotta di Liberazione in Emilia-Romagna*, Grafiche Galeani, Imola, 1990.

Capitano Salvatore Valerio. *Medaglia d'Oro al Valor Militare "alla memoria"*, ANPI Macerata/Amministrazione comunale San Severino Marche, San Severino Marche, 1991.

GIACOMINI RUGGERO, *Ribelli e partigiani. La Resistenza nelle Marche 1943-1944*, Affinità elettive, Ancona, 2008.

Il futuro vive nella memoria, ANPI San Severino Marche/Amministrazione comunale San Severino Marche, San Severino Marche, 1998.

Il Maresciallo dei Carabinieri Antonio Giordano e l'inizio della Resistenza a San Severino, ANPI San Severino Marche/Amministrazione comunale San Severino Marche, San Severino Marche, 1995.

La Resistenza a San Severino. Testimonianze, ANPI San Severino Marche/Amministrazione comunale San Severino Marche, San Severino Marche, 1993.

La Resistenza in San Severino Marche, 8 settembre 1943 - 1 luglio 1944, Comitato Cittadino Celebrazioni Ventennale della Resistenza, San Severino Marche, 1965.

La Resistenza nelle opere di Romolo Augusto Schiavoni, Comune di Arcevia, 1981.

MESCOLI ANACLETO (a cura di), *Catalogo degli Annulli postali dell'Antifascismo e della Resistenza (1944-1992)*, Centro Italiano Filatelia Resistenza, 1992.

MESCOLI ANACLETO (a cura di), *Catalogo degli Annulli postali dell'Antifascismo e della Resistenza (1993-2009)*, Centro Italiano Filatelia Resistenza, 2009.

PACIARONI RAOUL, *Una lunga scia di sangue. La guerra e le sue vittime nel Sanseverinate (1943-1944)*, Hexagon Edizioni, Sanseverino Marche, 2014.

PIANGATELLI GUALBERTO, *Tempi e vicende della Resistenza a San Severino Marche*, ANPI, Macerata, 1985.

Finito di stampare nel mese di aprile 2015.
Stampato in Italia.
Tiratura limitata a 300 esemplari.

